



“La nuova Turchia di Erdoğan: Islam, politica e identità”

Introduzione

Negli ultimi decenni della sua storia, la Turchia è stata oggetto di profondi cambiamenti che hanno modificato il proprio assetto politico e che hanno portato sempre di più il paese ad una minore tutela delle libertà individuali e, più in generale, dei diritti umani. Primo fra tutti, è stato stravolto il concetto di **laicità** dello stato, frutto delle riforme e degli sforzi intrapresi per tutto il secolo scorso da Mustafa Kemāl detto Atatürk. Tale carattere laico ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo di uno Stato moderno e ‘occidentalizzato’, impedendo che l’elemento religioso potesse impattare sulla politica. Tuttavia, i recenti sviluppi mostrano uno scenario incerto e controverso che, come si vedrà, sembra portare ad un’inversione di questo trend.

Un ulteriore cambiamento è legato alle trasformazioni dell’**Islam**. Se da un lato questo viene posto ai margini della sfera politica poiché percepito come una potenziale minaccia alla stabilità interna, soprattutto dai militari e dai nazionalisti, dall’altro lato non si può fare a meno di notare come questo sia profondamente *embedded* nella società turca, che si identifica in gran parte con i valori propri della religione musulmana. Di conseguenza, questo va ad intaccare il processo di costruzione identitaria, che si basa sempre di più sull’elemento religioso che penetra nella società rischiando di compromettere la multiethnicità della comunità turca, preservata per tanti anni dall’Impero ottomano.

Attraverso un *excursus* storico-politico, si ripercorreranno i principali eventi che hanno portato alla (tras)formazione di una ‘nuova’ Turchia e a delinearne le caratteristiche.

Breve excursus storico

Dall'Impero alla Repubblica

Per comprendere la situazione politica turca attuale occorre dunque risalire al periodo di decadenza dell'Impero ottomano e quindi alla nascita della Turchia moderna. Infatti, il concetto di laicità dello Stato prende forma proprio in questo periodo storico che, soprattutto con il sovrano Abdülmecid I (1823-1862) e le sue riforme - le *Tanzimat*, fu caratterizzato da una grande libertà religiosa e da un clima di uguaglianza di tutti i cittadini dell'Impero. Allo stesso tempo però, in seguito al Congresso di Berlino (1878), l'Impero perse molti dei suoi territori e ciò portò ad una forte concentrazione musulmana al suo interno, anche data dalle migrazioni di musulmani dai territori perduti con la conseguenza che questa componente religiosa diventò quella prevalente. Infine, con il Trattato di Sèvres (1920) il territorio ottomano si ridusse notevolmente e fu grazie ai nazionalisti turchi sotto la guida di Mustafa Kemāl (noto poi come *Atatürk*) che vennero sconfitte le forze occupanti, venne abolito il sultanato (1922) e fu firmato il Trattato di Losanna (1923), che definisce i confini attuali della Turchia.

Atatürk e l'esercito: i due miti turchi

Ancora oggi, in tutta la Turchia, persiste una sorta di culto, di devozione, verso il celebre **Atatürk** (letteralmente "padre dei turchi") che fece della Turchia un moderno Stato nazione, sul modello degli Stati europei. Quando venne instaurata la Repubblica, nel 1923, fu eletto Presidente e mantenne la sua carica nel Partito Popolare Repubblicano (CHP, partito unico fino al 1945) fino alla sua morte nel 1938. Egli sottopose la nazione ad un processo di laicizzazione e modernizzazione attraverso molteplici riforme, per avvicinarsi sempre di più al mondo occidentale. Tra queste si possono evidenziare:

- la volontà di abbandonare l'alfabeto arabo, utilizzato fino ad allora, con l'adozione di caratteri latini;
- l'adozione del Codice civile svizzero, che portò all'affermazione dell'uguaglianza dei generi e al suffragio universale nel 1934;
- la modifica del diritto di famiglia con l'abolizione della poligamia;
- l'abolizione delle confraternite, delle scuole e dei tribunali religiosi, ed un conseguente divieto di creare un partito o un'associazione su base religiosa.

In particolare, i principali cambiamenti furono in campo religioso, dove la laicizzazione dello Stato non corrispose ad una negazione o separazione tra la religione e lo Stato, bensì ad un controllo statale della religione: vennero create, infatti, istituzioni apposite per la gestione degli affari religiosi, tra cui l'odierna Presidenza degli Affari religiosi, il ***Diyanet***.

Oltre alla figura emblematica di Atatürk, anche **l'esercito** costituisce un mito per la popolazione turca, nonostante oggi il suo ruolo si sia in parte indebolito. L'apparato militare è sempre stato visto come un'istituzione in grado di proteggere i valori turchi, soprattutto intervenendo nelle vicende politiche al fine

di salvaguardare la laicità dello Stato. La storia della Turchia, infatti, è caratterizzata da ripetuti rovesciamenti di governo (di cui ben quattro nella seconda metà del Novecento: 1960, 1971, 1980 e 1997) in cui l'esercito è intervenuto per garantire la stabilità politica e preservare i valori democratici e laici.

L'ascesa dell'Islam politico

Con la morte di Atatürk e la fine del regime a partito unico, si assistette ad un progressivo uso politico dell'Islam. L'introduzione del multipartitismo portò alla nascita di vari partiti in competizione tra loro per la *leadership*, e nel 1950 il Partito Democratico (DP) ebbe la meglio. Questo diede inizio ad una nuova fase introducendo la questione religiosa nella politica turca: il DP eliminò alcune restrizioni religiose, quali l'insegnamento della religione a scuola o alcune limitazioni nelle attività delle confraternite. Tuttavia, il Partito rimase al potere solo fino al 1960, quando i militari intervennero con un golpe per la salvaguardia del carattere secolare dello Stato. La presidenza vacante fu assunta dal generale golpista Gürsel e dal Partito della Giustizia (AP), che però fu incapace di far fronte ai nuovi partiti islamisti che si stavano formando (tra cui il Partito dell'ordine nazionale -MNP- con Erbakan alla guida). Tale instabilità portò ad un nuovo colpo di Stato militare.

“È proprio negli anni Settanta del secolo scorso che andò formandosi l'ideologia detta "sintesi turco-islamica" che vedeva la cultura nazionale basata sul binomio indissolubile formato da nazionalismo e Islam”

Questa puntava soprattutto all'unione delle destre islamiche e si sviluppò durante una fase di forte instabilità politica, portando ad un terzo rovesciamento del governo. I militari cercarono di adottare questa ideologia con l'intenzione di cooptare le forze religiose ma ottennero l'esatto contrario. Infatti, salì al governo il Partito della madrepatria (ANAP) sotto la guida di Turgut **Özal**, che sostenne la componente islamica e fece un esplicito uso delle reti delle confraternite per realizzare i propri progetti sociali, abolendo l'articolo che le rendeva illegali.

Gli anni Settanta furono un periodo di forte crescita economica caratterizzato da una politica neoliberalista, che, tuttavia, fu accompagnato dalla nascita di movimenti civili e di rivendicazioni identitarie, soprattutto da parte delle minoranze. Ciò permise all'Islam turco di svilupparsi in modi diversi, primo fra tutti attraverso la creazione nel 1983 del Partito della prosperità (il noto *Refah partisi* - RP) ad opera di **Erbakan**.

Il programma del partito prevedeva riforme volte alla tutela degli emarginati e della giustizia sociale, allo sviluppo economico e religioso, e fu in grado di raccogliere un ampio consenso popolare anche nelle zone rurali. Così, all'inizio degli anni Novanta, riuscì a vincere le elezioni ottenendo città importanti come Ankara e Istanbul. Proprio ad Istanbul la posizione di sindaco venne affidata ad

Erdoğan, uno dei maggiori esponenti del *Refah*, avendo ottenuto Erbakan la presidenza del partito. Tuttavia, la politica estera filo-islamista condotta da Erbakan suscitò resistenza ed ostilità da parte della compagine militare e si concluse nel 1997 con quello che gli studiosi definiscono un "golpe post-moderno": vennero imposte le dimissioni al governo ed il Partito fu poi bandito dalla Corte costituzionale.

Il graduale processo di re-islamizzazione

Le riforme del Partito della giustizia e dello sviluppo (AKP)

In seguito allo scioglimento dei partiti islamisti, le forze religiose residue si concentrarono essenzialmente in due movimenti: uno conservatore, il Partito della felicità (SP) fondato dai sostenitori di Erbakan, e uno più moderato, l'attuale Partito della giustizia e dello sviluppo (**AKP**) fondato nel 2001 da Recep Tayyip Erdoğan e Abdullah Gül. L'AKP vinse le elezioni del 2002 e la carica di Presidente fu affidata a Gül (2003-2014), mentre quella di Primo ministro a Erdoğan, che nel 2014 subentrò poi come Presidente.

La vittoria del Partito è stata attribuita alla sua peculiare combinazione di tratti islamisti e allo stesso tempo secolari. Venne visto, infatti, come una novità all'interno della destra religiosa turca, in quanto seguiva la linea politica moderata di Özal mantenendo al contempo anche una posizione filo-democratica e filo-europeista. Il governo dell'AKP portò di fatto, almeno inizialmente, una fase di benessere e promosse varie riforme in campo economico e politico, avviando i negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea e abolendo la pena di morte.

Il modello di democrazia islamica turca

Il partito AKP fece il suo ingresso nella scena politica turca quale partito riformista in grado di risollevare la Turchia da un periodo di forte crisi economico-finanziaria e di corruzione politica. Il programma del Partito era basato su riforme progressiste quali un'economia di mercato e l'ingresso nell'Unione Europea come priorità strategica, e con varie riforme in chiave neoliberalista riuscì ad ottenere una rapida crescita economica che, a sua volta, garantì al partito il consenso della popolazione - dalle zone rurali alla borghesia- per un secondo mandato. Una maggiore apertura verso le minoranze, un forte radicamento sociale e altre riforme "liberal-democratiche" portarono alcuni studiosi a vedere l'AKP come una sorta di versione musulmana della **Democrazia Cristiana** italiana e di altri partiti a vocazione religiosa europei. Inoltre, nei primi anni 2000 il Partito veniva considerato dai Paesi dell'area MENA come un vero e proprio modello di democrazia islamica in grado di bilanciare Islam e secolarismo. L'AKP e il modello che aveva instaurato sembrava, infatti, rappresentare una nuova sintesi democratica nella politica turca, che però si rivelò portatrice di una retorica finalizzata alla realizzazione di un progetto islamista.

Ciononostante, bisogna sottolineare come la sua matrice islamica abbia portato a molteplici tensioni con l'esercito, che si concretizzò, ad esempio, con l'opposizione di questo ultimo durante le elezioni per la presidenza di Gül del 2007. Inoltre, nel 2010 il Partito varò delle riforme costituzionali che limitavano i poteri militari. Tuttavia, nonostante il dissenso, l'anno successivo si riconfermò alla guida del Paese. La politica interna di Erdoğan mirava (e mira tuttora) ad indebolire l'esercito, e soprattutto dopo la vicenda *Ergenekon* - un'inchiesta giudiziaria che portò all'arresto di alte cariche dell'esercito accusate di complottare contro la Repubblica, riuscì a ridurre anche l'influenza nella sfera politica.

Questo rapporto conflittuale con le gerarchie militari si affianca ad un rapporto altrettanto controverso tra l'AKP ed il movimento di Fethullah **Gülen** - *Hizmet*, o *FETÖ* abbreviato in turco, che viene prima visto come un alleato e poi come nemico.

La deriva autoritaria ed islamista del governo, l'assenza di un partito unito e competente all'opposizione, e le restrizioni alla libertà d'espressione portarono ad un malcontento generale che sfociò nelle famose proteste di Gezi Park di Piazza Taksim nel 2013 che, tuttavia, non riuscirono a scongiurare nuovamente, nel 2014, l'elezione di Erdoğan. Un ulteriore tentativo di destituzione del governo da parte dei militari fu il *golpe* sventato del 2016, che causò piuttosto l'emanazione di alcune leggi che limitano il potere giudiziario accentrandolo nelle mani del Presidente.

Il point break dell'AKP: le proteste di Gezi Park

In seguito alle costanti restrizioni del governo di Erdoğan, la goccia che fece traboccare il vaso fu l'uso della violenza sproporzionata della polizia sui dimostranti che manifestavano pacificamente contro la decisione di costruire un centro commerciale al posto del parco Gezi a Istanbul. Questo innescò proteste in tutta la Turchia e anche la comunità internazionale - tra cui Stati Uniti ed Unione Europea - espresse il proprio dissenso rispetto soprusi della polizia. In seguito a questo episodio, Piazza Taksim ed il suo parco diventarono i simboli della resistenza al governo e segnarono il punto di rottura con il Partito. Infatti, l'AKP iniziò la propria crisi egemonica e perse molti consensi; tuttavia tramite politiche populiste e la difesa dell'islamismo e del conservatorismo riuscì a mantenere il proprio elettorato e vincere nuovamente le elezioni nel 2018.

L'Islam turco come brand

È quindi evidente come il programma politico del Presidente Erdoğan, attraverso un processo di due decenni di repressione ed autoritarismo, sia volto ad una **re-islamizzazione** della Turchia. Da sempre ferreo sostenitore del mondo islamico, ha coltivato nel tempo un'alleanza con i Fratelli musulmani - un movimento che da sempre mira a reintrodurre l'Islam nella vita politica e sociale - che gli ha consentito di portare avanti il processo di de-secolarizzazione. Questo è stato

attuato soprattutto tramite riforme in campo religioso e attività di proselitismo, sia all'interno del Paese sia a livello internazionale.

L'esempio più eclatante di tale proselitismo si trova nel ruolo esercitato dal *Diyanet* che, soprattutto in Europa, rappresenta una forma di *soft power* del governo turco. Creato con lo scopo di controllare e tener lontano la religione dagli affari politici, con l'avvento dell'AKP al potere la sua funzione venne totalmente trasformata: oggi si occupa, infatti, della promozione dell'Islam sunnita, sia in Turchia sia all'estero, e dell'affermazione di uno stile di vita tradizionale. Per assicurarsi che svolgesse questo compito, a partire dal 2010-2011, il *Diyanet* ha ricevuto cospicui finanziamenti che gli hanno permesso una importante politica di reclutamento. Sono state create sempre più scuole di formazione per imam -considerati impiegati pubblici - e corsi sul Corano, ignorando la fede delle altre minoranze religiose. Il *Diyanet* svolge, poi, un ruolo rilevante come interlocutore per la gestione dell'Islam europeo: contribuisce a finanziare le moschee poste al di fuori del territorio turco e collabora con i governi per la formazione degli imam, monopolizzando la scena e diffondendo l'immagine di un **Islam turco**. Infatti, il *Diyanet* cerca anche di mantenere il controllo sulla diaspora turca, con lo scopo di rafforzare - o creare, nel caso delle seconde generazioni, il legame con la madre patria.

Conclusioni

In questo approfondimento sono stati delineati i principali mutamenti storico-politici che hanno portato all'attuale situazione politica in Turchia, fortemente caratterizzata da una re-islamizzazione della società e da una stretta autoritaria che limita le libertà personali e i diritti umani.

"Un recente esempio di tale punto di arrivo è la controversa questione della riconversione della basilica di Santa Sofia in moschea"

Questa nacque in origine come cattedrale cristiana e rimase tale fino al 1400 circa, quando l'Impero ottomano conquistò Costantinopoli e convertì la chiesa in una moschea. Venne quindi usata come luogo di culto finché, con la proclamazione della Repubblica, Atatürk la tramutò in museo nel 1935. La decisione di riconversione del Presidente Erdoğan mostra come egli stia progredendo con successo nella realizzazione della propria 'agenda islamista' ma, al contempo, è segno di una profonda crisi del partito. L'AKP, infatti, per la prima volta ha subito una dura sconfitta alle elezioni di marzo perdendo le municipalità di Istanbul e Ankara, che sono passate al Partito repubblicano (CHP): il partito aveva bisogno di acquisire voti e, simbolicamente, la riconversione di Santa Sofia, era la mossa giusta per ottenere maggiori consensi, perlomeno dalla componente nazionalista e da quella religiosa più conservatrice.

La 'nuova' Turchia si può quindi assimilare alla definizione di neo-ottomanesimo: un trinomio composto da proselitismo (islamico), nazionalismo e, vista la politica militare di Erdoğan, interventismo.

Consigli di lettura e approfondimento

- Bozarslan Hamit, *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Erik J. Zürcher, *Porta d'Oriente. Una storia della Turchia dal Settecento a oggi*, 2016.
- Orhan Pamuk, *Il signor Cevdet e i suoi figli*, Einaudi, 2011.
- Elif Shafak, *La bastarda di Istanbul*, Rizzoli, Milano 2007.

Sitografia

Crescenti, Martina, «Rafforzare l'Islam nella Turchia contemporanea», *Diacronie*, N. 32, 4 | 2017. <https://journals.openedition.org/diacronie/6503?lang=en>

Locci, Emanuela, «L'Islam di Stato. La figura di Necmettin Erbakan nella Turchia contemporanea», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, N. 17, 1 | 2014. <https://journals.openedition.org/diacronie/1100>

Zarcone, Pier Francesco, *Turchia: minoranze e laicità*, *Studi Interculturali* 3/2013, *Mediterranea – Centro di studi interculturali*, a cura di G. Ferracuti. <https://rb.gy/kinle2>

<https://rb.gy/ycmwue>

<https://rb.gy/glhk7x>

<https://rb.gy/lwrunk>

<https://rb.gy/vpdrpc>

http://www.treccani.it/enciclopedia/l-islam-politico-in-turchia_%28Atlante-Geopolitico%29/

<http://www.treccani.it/enciclopedia/turchia#1lanascitadellatmoderna-1>

http://www.treccani.it/enciclopedia/turchia-se-l-islam-entra-in-caserna_%28Il-Libro-dell%27Anno%29/

https://www.oasiscenter.eu/application/files/5115/6043/6855/LIslam_turco_in_Europa_-_Oasis.pdf

<https://journals.openedition.org/diacronie/6503>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/akp-e-religione-storia-di-un-rapporto-controverso-13426>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-tutti-i-significati-della-riconversione-di-santa-sofia-27067>

<https://www.internazionale.it/opinione/murat-yetkin/2020/07/15/erdogan-santa-sofia>

Debora Vezzoli

per Camera di commercio di Torino e Università di Torino,

deboravezzoli95@gmail.com

www.to.camcom.it/exportlibrary